

Allegato n. 1

GLAM - Commissione Globalizzazione e Ambiente della Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane

Pace, giustizia e integrità del creato verso Sibiu Statement

Ascoltate le sollecitazioni che vengono dagli organismi ecumenici internazionali –dall’Alleanza riformata mondiale, al gruppo di lavoro sul cambiamento climatico del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), al documento A.g.a.p.e., all’Ecen- evidenziamo che il Decennio per superare la violenza indetto dal CEC si sta svolgendo in un’Europa armata e impegnata nella competizione globale per il controllo delle risorse e la spartizione dei mercati. Da più parti per ciò è stato denunciato che la globalizzazione è l’impero di Mammona, un sistema sacrificale nel quale non c’è posto per la misericordia nè per l’ amore per Dio, per il prossimo e per la creazione.

Per questo è nostra preoccupazione che la terza Assemblea ecumenica europea non sia solo né soprattutto il passaggio di una strategia di relazioni fra le chiese dalla competizione ad un maggiore riconoscimento reciproco senza porre sotto giudizio le condizioni di crescente ingiustizia e impoverimento e di devastazione ambientale nelle quali versa anche l’Europa con grave detrimento per la vita spirituale dei suoi figli e figlie.

Questa terza assemblea ecumenica si svolge in Romania, un Paese in fase di “normalizzazione” da parte dell’Unione Europea di cui è entrato a far parte dal 1° gennaio 2007 e delle istituzioni finanziarie internazionali. Ci sembra, infatti, di vedere che essa viene indirizzata ad attuare l’industrializzazione (temiamo con tecnologie non di ultima generazione e quindi maggiormente responsabili del cambiamento climatico), ad aumentare le proprie infrastrutture indebitandosi con il sistema finanziario internazionale, ad ospitare i rifiuti di ogni genere prodotti dall’Occidente, a non opporre resistenza di ordine legale allo sfruttamento del lavoro e alla distruzione ambientale, a smantellare lo stato sociale, ad incrementare la propria potenza nucleare e a fare da gendarme della fortezza europea sui propri confini.

Riconosciamo questi segni dei tempi perché ne stiamo facendo esperienza e perché gli scambi fra i nostri Paese sono intensi, sia per la delocalizzazione industriale in Romania, sia per l’arrivo in Italia di molti cittadini rumeni come migranti (presenti regolarmente in Italia sono oltre 300mila, circa il 12% dell’intera popolazione immigrata).

In vista di un cammino condiviso nella solidarietà per una vita più dignitosa per tutti, per curare le ferite della terra e di chi la abita, per contribuire insieme ad una conversione dell’umanità alla misericordia, noi fratelli e sorelle in fede in un Dio che libera per grazia vorremmo incoraggiare un comune impegno a:

- salvaguardare la propria sovranità alimentare
- non diventare produttori ed esportatori di prodotti agricoli per realizzare bio etanolo
- respingere i rifiuti urbani, tossici, nucleari di cui l’Occidente si disfa
- fermare gli investimenti nucleari a favore di solare ed eolico

- difendere dalle multinazionali l’economia locale
- aspirare ad un lavoro dignitoso e non precario
- opporsi alle misure strutturali che distruggono la sanità, l’istruzione, i trasporti, e il diritto alla casa

- insegnare ai propri figli a pensare e a non smettere di sognare

La Commissione Glam

Fonte: Marcello Berlich - by Europa.eu.int

"Nel corso di un recente intervento presso la National Bank of Romania, il Commissario Europeo agli Affari Economici e Monetari, Joaquim Almunia, ha affrontato i nodi cruciali dell'economia romena, caratterizzata sì da grandi potenziali di crescita, il tasso di occupazione e allo stesso tempo la produttività del lavoro, ma dalla necessità di realizzarli in tempi brevi per affrontare le sfide poste dalla globalizzazione.

In questa fase storica Romania e Unione Europea stanno cercando di perseguire i medesimi obiettivi: rafforzare la propria competitività e rispondere al meglio al processo di globalizzazione che è uno dei più grandi cambiamenti strutturali che l'Europa sta affrontando. L'economia romena si trova in un delicato momento di passaggio: non più un'economia a basso costo, ma non ancora un'economia guidata da specializzazione, industrie ad alta capacità e innovazione. Sulla strada delle riforme strutturali già intraprese gli sforzi della Romania devono concentrarsi su quattro aree principali:

- 1- i processi di privatizzazione delle aziende statali, con particolare riguardo al settore dell'energia;
- 2- Il miglioramento del sistema giudiziario, caratterizzato da procedure ancora troppo vincolanti per le aziende, soprattutto per quanto concerne la durata e il costo dei processi per bancarotta
- 3- La promozione di una governance pubblica efficiente e virtuosa, che passa per una decisa battaglia contro fenomeni di corruzione che sembrano ancora caratterizzare la pubblica amministrazione, a basso ed alto livello.
- 4- Il miglioramento del capitale umano e fisico, a partire dalle infrastrutture con un import di tecnologia, un'accelerazione nel rinnovamento delle idriche, elettriche e dei trasporti, al quale l'Unione parteciperà con lo stanziamento dei propri fondi.

Ordinaria globalizzazione 16.06.2001 Michele Nardelli www.osservatoribalcani.org

C'è qualcosa di terribilmente moderno nelle vicende che hanno segnato i Balcani degli anni '90, che ha a che vedere con le dinamiche della globalizzazione nella crisi degli stati, nel prevalere della dimensione finanziaria dell'economia, nel controllo dei corridoi strategici fra l'Europa, il Caucaso e l'Oriente, nella sperimentazione dei più sofisticati sistemi d'arma e nell'intreccio fra deregolazione e neoliberalismo. Uno scenario nel quale non possiamo non rispecchiarci.

È come se con la fine del bipolarismo si fosse aperta un'enorme voragine in grado di funzionare come fattore di attrazione di illimitati traffici ed affari, dove allocare i santuari dell'accumulazione finanziaria. Il che dovrebbe far riflettere sulla natura di chi ha vinto la partita del secolo scorso, come del resto sull'annebbiamento delle coscienze lasciato in eredità dai regimi.

Non è affatto casuale che gli industriali del nord est si riuniscano non a Treviso ma a Timisoara, in Romania, laddove 7203 imprese italiane imperversano nello sfruttamento di manodopera a costo zero, nell'assenza di regole né ambientali, né tanto meno sociali. O che i Balcani siano diventati lo snodo dei traffici più criminali, armi, droga, sigarette, per non parlare del trafficking di donne e bambini, del riciclaggio del denaro sporco, in un intreccio fra economia legale ed illegale dai contorni sempre più sfumati.

Così come non è per nulla casuale che i paesi dell'est europeo stiano diventando la pattumiera di un modello di sviluppo immorale, dissipativo ed insostenibile. All'eclatante decisione del parlamento russo di trasformare la Siberia in un'immensa discarica nucleare, corrispondono i mille episodi, solo in minima parte conosciuti, di trasformazione dei vecchi siti minerari di quella che un tempo era la Jugoslavia in altrettanti depositi di scorie tossiche e radioattive provenienti da ogni parte del mondo.

Intervista a Cristian Colteanu, Ambasciatore della Romania in Italia dal 2003.

Come giudica lo stato delle relazioni fra la Romania e l'Italia?

Durante l'ultimo decennio, e soprattutto negli ultimi anni, si è manifestato un interesse crescente da parte dell' imprenditoria romena per l' Italia. *Secondo una ricerca della Camera di Commercio di Milano, pubblicata all' inizio del 2007, in Italia sono registrate attualmente oltre 17.000 imprese a titolare romeno, soprattutto nei settori delle costruzioni, del commercio, delle attività manifatturiere e dei trasporti.*

Quali sono i settori a cui si sta lavorando per rafforzarle?

“Nella Dichiarazione congiunta firmata dai premier romeno ed italiano il 16 gennaio scorso, in occasione della visita ufficiale a Bucarest del Presidente Romano Prodi, si ribadisce che i nostri Paesi “intendono coordinarsi per perseguire i propri comuni obiettivi e rafforzare ulteriormente la loro collaborazione di reciproco interesse”, nonché “il comune impegno a cooperare a livello regionale ed europeo, nell'ambito dei Fori internazionali. *La presenza di importanti risorse naturali, il mercato di oltre 22 milioni di abitanti, la manodopera qualificata e a costi competitivi, la facilità di un' estesa navigazione fluviale e marittima, una politica fiscale attraente (l' aliquota unica del 16% sarà mantenuta anche nel prossimo futuro) possono contribuire ulteriormente alla crescita dell' interesse degli investitori italiani. Ci sono ampi spazi d' investimento, soprattutto nell' agroalimentare, nelle opere infrastrutturali, nei settori dell'energia, dell' ambiente e del turismo. Inoltre, come già accennato, la Romania godrà di un insigne pacchetto finanziario europeo. La partecipazione ai programmi di sviluppo finanziati con fondi europei rappresenta un' opportunità reale anche per le società italiane.*” Le nuove strategie economiche della Romania quale membro a pieno titolo dell' UE prevedono tra l' altro: una maggiore attenzione al triangolo investimenti-innovazione-esportazioni, l' aumento della capacità di assorbimento dei fondi europei (circa 31 miliardi euro nel periodo 2007-2013), il mantenimento di un ritmo di crescita del PIL elevato, l' individuazione di nuovi motori di crescita (IT e software), la promozione decisa del decentramento, il mantenimento di una fiscalità attrattiva ecc.”

10 aprile 2007, Libertà, quotidiano di Piacenza Gentile direttore,

In Italia e anche qui a Piacenza è un susseguirsi di chiusure di aziende che delocalizzano in Romania, in Turchia, in Cina...lasciando 150-200 dipendenti ciascuna in mezzo una strada ...

Così noi compriamo ad es. le uova di Pasqua senza guardare che le sorprese che ci sono dentro o fuori vengono da aziende italiane...che però le producono..in Cina, in Turchia, in Romania. Compri i vestiti da adulti o per bambini? Cinesi! Le scarpe? Cinesi! La caffettiera? Cinese ...etc.

Allora mi chiedo: perché il Governo di uno Stato per fronteggiare questo problema da un lato di invasione di prodotti di bassa qualità sul proprio mercato dall'altro della corrispondente disoccupazione di migliaia di persone licenziate dalle imprese che delocalizzano, cioè fuggono all'estero sfruttando la mano d'opera a basso costo di Turchia, Cina, Romania, non prende provvedimenti ? Ad esempio tassando dei prodotti di queste imprese, finti made in italy, in realtà fatti con materie prime e forza lavoro straniera? Forse così un imprenditore ci penserebbe prima di traslocare a spese di altre famiglie italiane gettate senza scrupoli nella povertà!

Alessandro Castellani - Gragnano Trebbiense

La Romania, paese rurale in transizione Di: Teresa Camerino* 16.02.2007

www.osservatoriobalcani.org

**Teresa Camerino è diplomata al CIHEAM, IAM di Montpellier, in "Società rurali" e presso lo stesso Istituto sta terminando il Master internazionale con tesi sulla politica agricola romena*

L'ingresso nell'Unione della Romania contribuisce a ridisegnare la carta agricola dell'Europa a 27. Un'analisi dell'evoluzione e delle attuali caratteristiche del paese europeo a maggiore vocazione agricola. Riceviamo e volentieri pubblichiamo

L'ultimo allargamento dell'Unione Europea alla Romania e alla Bulgaria, avvenuto il 1° gennaio 2007, ha ulteriormente modificato e ridisegnato la *carta agricola* dell'Europa, data la forte caratterizzazione agricola dell'economia e della società di tali paesi ed in particolare della Romania.

Confrontata con l'agricoltura dell'UE a 15 (prima del 2004) e dei 10 Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO), quella romena ha assunto un ruolo di maggior rilievo ed ampiezza nell'ambito dell'economia

nazionale per la sua contribuzione al PIL, all'occupazione e in riferimento alla superficie agricola utilizzata (SAU). Nel 2002 l'agricoltura ha rappresentato il 13,4% del PIL della Romania, impiegato il 36,4% del totale della popolazione attiva - il 69% della forza lavoro rurale - occupando il 62,1% dell'intero territorio. Contestualmente, l'UE-15 fino a poco tempo fa presentava dei valori di diversa portata e significato: il PIL agricolo dell'UE-15 è notevolmente ridotto all'1,6% del PIL totale, la sua superficie agricola utilizzata è di 40,6% dell'intero territorio, soltanto il 4,3% della sua popolazione lavora in agricoltura [European Commission. 2002. Directorate General for Economic and Financial Affairs. The European Commission Forecast for the Candidate Countries, ndr].

L'evoluzione dell'agricoltura romena

L'agricoltura romena ha vissuto una sua particolare evoluzione nel tempo: le strutture fondiari, prima del 1945, erano marcate dalla forte presenza delle terre della nobiltà e del clero che rappresentavano la "grande" agricoltura, nazionalizzata e successivamente collettivizzata nel 1945. Durante il periodo della dittatura (1945-89), la collettivizzazione aveva raggruppato la maggior parte delle terre contadine nelle grandi «cooperative agricole di produzione»: il settore cooperativo così si affermava sempre più e cominciava a rappresentare una parte considerevole della classe agricola. Il processo di collettivizzazione agricola mirava al consolidamento delle proprietà terriere statali e a ridurre così la resistenza dei contadini verso la collettivizzazione stessa. Nel 1989, il cambiamento repentino del regime è accompagnato dalla necessità di ristrutturare il settore agricolo e la proprietà privata, mediante la redistribuzione della terra ai proprietari preesistenti alla fase di collettivizzazione agraria.

In particolare, la riforma fondiaria 18/1991 portava in sé l'intero significato di questa nuova azione politica, disciplinando le modalità della retrocessione delle terre: le principali disposizioni seguivano il principio secondo cui la restituzione doveva essere effettuata rispettando il limite di 10 ettari (ha) di terra per ogni famiglia, ripristinando così la struttura fondiaria precedente al 1945. Inoltre, solo per alcune categorie di associazioni di agricoltori che raggruppavano le terre delle ex-cooperative e delle aziende agricole statali, era applicato un limite di distribuzione più elevato che superava i 100ha.

Un'agricoltura *duale*

Tale riforma e le altre che sono succedute hanno contribuito a creare una nuova conformazione dell'agricoltura romena, rendendola essenzialmente *duale*: da una parte, le piccole aziende agricole di sussistenza a conduzione familiare (3,4 milioni, con superficie media di 1,17ha) e le aziende agricole familiari di semi-sussistenza (10.000, con superficie media di 3,3ha) [Le aziende agricole di sussistenza sono quelle fattorie ("gospodaria" in romeno) che, gestite da una famiglia, finalizzano la loro attività ad una auto-produzione e ad un auto-consumo. Le aziende agricole di semi-sussistenza riportano le stesse caratteristiche delle prime ma si differenziano da quelle per la loro capacità di vendere il surplus produttivo al mercato (locale), ndr], e dall'altra, le grandi aziende agricole che prendono il posto del settore statale, le società agricole commerciali (22.670, con una dimensione media di 451ha) e le associazioni familiari senza statuto legale (92.648 di 103ha in media).

Dominato da un'agricoltura in gran parte estensiva, basata innanzitutto sulla cerealicoltura (grano, mais, soia) e sull'allevamento bovino e suino, circa l'89% del territorio romeno (212.700 Km²) è rurale [National Agriculture and Rural Development Plan 2000-2006, ROMANIA, NATIONAL PLAN FOR AGRICULTURE AND RURAL DEVELOPMENT Over the 2000-2006 period - UNDER THE EU SPECIAL ACCESSION PROGRAM FOR AGRICULTURE AND RURAL DEVELOPMENT (SAPARD), November 22nd, 2000, 578 p., ndr]. In Romania il 47,3% dell'intera popolazione (21,7 milioni di abitanti) vive nelle zone rurali; così una parte consistente della popolazione risulta essere tuttora l'unica protagonista dello spazio rurale e la diretta tutrice di un *modus vivendi* che ha salvaguardato un'identità culturale e colturale.

Le zone rurali sono caratterizzate da una forte dipendenza dalle loro aziende agricole a conduzione familiare. Spesso la popolazione rurale vive in condizioni di vita difficili: i livelli del capitale umano, in termini di educazione e di qualificazione professionale, sono drammaticamente bassi; l'accesso al credito e all'informazione è limitato così come la capacità organizzativa e associativa. I servizi sociali e sanitari sono

spesso inadeguati e la maggioranza delle infrastrutture, i trasporti, le telecomunicazioni, la gestione delle acque, ha bisogno di un'amministrazione che limiti l'impatto negativo sull'ambiente umano e naturale [World Bank. 2001. World Development Indicators. Washington D.C.: World Bank, ndr].

In una configurazione istituzionale e politica *in fieri*, nella quale l'agricoltura e il suo spazio rurale rappresentano dimensioni rilevanti e indistinte tra loro e una priorità forte sul piano economico, il processo d'integrazione della politica agricola e di sviluppo rurale romeno nella PAC pone diversi interrogativi in relazione all'elaborazione di una politica che tenga conto delle peculiarità e delle vocazioni del settore agricolo e rurale romeno.

Associazione Ecoage 20070307 www.biocarburanti.org

La corsa alla produzione dei carburanti d'origine vegetale conquista l'interesse crescente dei paesi dell'Est. Dopo Ungheria e Slovenia anche la Romania dichiara di voler puntare alla produzione dei biocarburanti. Si potrebbe parlare di nuova cultura verso lo sviluppo sostenibile e di crescente sensibilizzazione dei nuovi paesi della UE. Le ragioni però, a ben guardare, sono diverse da quelle dei movimenti ambientalisti e appartengono all'eco-business, un termine a cui occorre dare un'accezione positiva poiché permette di perseguire il medesimo obiettivo e scopo dell'ecologismo utilizzando le logiche di mercato. La produzione dei biocarburanti consente ai paesi dell'est Europa di specializzarsi in una nuova filiera agroindustriale, attualmente in fase di decollo e priva di competitors già affermati sul mercato. Oltre all'impiego di forza lavoro nazionale non specializzata, l'investimento nei biocarburanti consente ai paesi dell'Est, seppure in minima parte, di ridurre l'importazione del greggio o di gas naturale e, più in generale, diminuire la dipendenza energetica dall'estero. La domanda di mercato non dovrebbe mancare in futuro. L'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno più volte annunciato la propria intenzione di voler aumentare la percentuale di biodiesel o bioetanolo contenuta nei carburanti tradizionali. Secondo il Ministero dell'Agricoltura romeno, entro il 2008 si registrerà in Romania un vero e proprio boom nella produzione del biodiesel. La capacità produttiva del paese arriverà a sfiorare 400 mila tonnellate di biodiesel e 50 mila tonnellate di bioetanolo ogni anno. Il Ministero dell'Agricoltura ha anche annunciato di voler aumentare lo stanziamento dei sussidi statali a vantaggio delle colture bioenergetiche. Una previsione condivisa anche da molte imprese straniere, piccole e grandi, che stanno investendo nella costruzione della filiera. Tra gli investitori si annoverano anche le stesse compagnie petrolifere come la russa Lukoil o la portoghese Martifer. Un'opportunità irrinunciabile per la Romania che dopo essere entrata nella Unione Europea dovrà abbandonare 2 milioni di ettari coltivati per rispettare la strategia e la politica comune in ambito agricolo. Unica via di sbocco all'abbandono la destinazione dei campi alla produzione energetica tramite la colza e il girasole. Questo aspetto è molto importante e merita d'essere sottolineato. La principale critica nei confronti dei biocarburanti è la loro presunta sostituibilità con le colture alimentari: produrre energia invece che cibo. In realtà le nostre stesse politiche agricole di derivazione PAC impongono ai paesi membri la riduzione delle coltivazioni e persino la distruzione delle eccedenze produttive oltre le quote allo scopo di mantenere alti i prezzi e le redditività agricole europee, ...in un mondo in cui la fame è tutt'altro che debellata. La destinazione energetica dei campi comunque non coltivati consente, perlomeno, di dare un senso a una politica agro-europea forse da rivedere fin nella sua base. Diventa sempre più legittimo ed "etico" parlare di bioeconomia capitalistica.

Romania: cuore energetico del sud-est? 02.02.2007 Mihaela Iordache www.osservatoriobalcani.org

La Romania mira a sostituire la Bulgaria come maggior paese esportatore di energia nel sud-est Europa? Bucarest alle prese con centrali nucleari, piani energetici e privatizzazioni.

La recente chiusura dei reattori 3 e 4 della centrale nucleare di Kozlodui in Bulgaria rovescia gli equilibri energetici nell'Europa del Sud-Est. La dismissione dei reattori era stata una condizione per l'adesione all'Unione europea in quanto gli impianti di costruzione sovietica erano considerati poco sicuri.

La Bulgaria, che finora era il maggiore esportatore di energia elettrica nel Sud Est Europa, non intende perdere la leadership e non solo si prepara a costruire un'altra centrale nucleare a Belene (a realizzarla sarà la compagnia russa Atomstroyexport di cui Gazprom detiene la maggioranza delle azioni) ma sta per chiedere all'Ue il consenso per riaprire i reattori chiusi – dice il ministro dell'Economia e dell'Energia Rumeno

Ovcharov – secondo il quale il dibattito sulla riapertura dei due reattori non è una mossa populista ma un tentativo di difendere gli interessi nazionali.

Preoccupati dell'attuale situazione sono soprattutto Albania, Macedonia, Montenegro e Kosovo - che dipendevano in gran parte dall'energia importata dalla Bulgaria. Ma anche la Serbia, la Croazia, la Grecia e la Slovenia potrebbero affrontare dei problemi come conseguenza della chiusura dei reattori bulgari. Senza i reattori 3 e 4 di Kozlodui l'energia elettrica disponibile nell'Europa del Sud Est si riduce di almeno 10-15%. Ciò a fronte di una richiesta di energia che nella regione è aumentata annualmente in media del 5% annuo mentre di tutti i paesi dell'area solo la Bulgaria, la Bosnia Erzegovina e la Romania godono di una certa indipendenza dal punto di vista energetico.

Gli altri paesi della regione sono quindi preoccupati e alla ricerca di fonti alternative per l'approvvigionamento di elettricità. Gli esperti indicano la Romania come possibile nuovo leader regionale sul mercato dell'energia se ovviamente saprà dotarsi di un piano strategico nel settore.

Il ministro romeno dell'Economia e del Commercio annuncia che entro maggio la Romania elaborerà la sua strategia energetica che avrà come principale obiettivo la crescita della produzione di energia elettrica del 25% entro il 2014.

Entro la fine del mese di marzo anche l'Unione Europea dovrà concludere i dibattiti sull'energia. La Commissione europea propone un piano di azione comune nel settore, centrato sulla lotta contro i cambiamenti climatici, il sostentamento alla crescita economica e la limitazione della vulnerabilità esterna dell'Ue per quanto riguarda le importazioni delle idrocarburi. Anche la Romania intende incrementare la produzione dell'energia elettrica, migliorare la produzione di energia da fonti rinnovabili – energia eolica, solare – oltre a idrocarburi e nucleare. Secondo il presidente della Romania, Traian Basescu, le principali direzioni per lo sviluppo della politica energetica sono il carbone e il nucleare. D'altronde le previsioni a livello mondiale indicano che le riserve conosciute di petrolio possono sostenere un livello attuale di consumo fino al 2040 mentre quelle del gas fino al 2070.

La centrale di Cernavoda

Dal 1996 la Romania ha in funzione il suo primo reattore nucleare della unità 1 della centrale nucleare elettrica di Cernavoda (nel Sud-Est del paese). Costruito sotto il coordinamento della canadese AECL e dell'italiana ANSALDO, il reattore 1 assicura il 10% della produzione energetica del paese. Questo autunno dovrebbe partire anche il reattore 2 di Cernavoda con una potenza di 770 MW, 100 MW in meno rispetto alla produzione che la Bulgaria ha perso con la chiusura dei reattori 3 e 4 di Kozlodui.

Tutto questo ha portato la stampa specializzata romena a sostenere che la Romania miri proprio a riempire il vuoto lasciato dai bulgari. Inoltre la Romania si trova in una tappa avanzata per la costruzione dei reattori 3 e 4 della centrale nucleare-elettrica di Cernavoda per investimenti che ammontano a 2,2 miliardi di euro. Se fossero finalizzati entro il 2013, la produzione di energia elettrica aumenterebbe del 25%.

Il ministro romeno dell'Economia Varujan Vosganian ribadisce però che è necessario assumere una decisione politica relativa all'azionariato maggioritario - se di stato oppure privato - nel caso dei reattori 3 e 4. Per la loro costruzione sono rimaste in corsa 13 compagnie e consorzi tra quali Alro Slatina (Romania), Ansaldo (Italia), AECL (Canada), Dogan Enerji Yatirimlari/Dogus Holding (Turchia), Electrabel (Belgio), Electrica Bucuresti (Romania), ENEL (Italia).

Così come si presenta l'attuale situazione del mercato interno di energia la Romania potrebbe sostenere un'esportazione al massimo di 1.000 MW. Di andare oltre a questa cifra si potrebbe pensare - sostengono alcuni analisti - solo dopo l'apertura del reattore 2 di Cernavoda.

Il vicedirettore della Compagnia nazionale di Trasporto dell'Energia Elettrica-Transelectrica, Marian Cernat, commentava su un giornale di Bucarest, che "la Bulgaria esporta ora al massimo 200 MW mentre l'inverno scorso arrivava a 1.000 MW. Anche le esportazioni romene si sono dimezzate fino a 500 MW in seguito alla diminuzione della produzione interna. La regione del Sud-Est Europa è deficitaria di energia. Di

conseguenza c'è un flusso di elettricità che attraversa il nostro sistema dal nord al sud verso la Bulgaria, Albania, Macedonia, Grecia” ha concluso Cernat.

Rappresentanti del ministero dell'Economia avvertono però su un possibile aumento del prezzo dell'elettricità a livello regionale. Le compagnie del settore romeno, infatti, potrebbero constatare di poter ottenere profitti maggiori con la vendita di elettricità all'estero con il risultato di provocare una crescita dei prezzi sul mercato interno. Altri esperti considerano che il sistema energetico romeno non è in grado di coprire in questo momento la richiesta di energia nella regione. Gli unici investimenti rilevanti nel settore energetico sono stati fatti per l'unità 2 di Cernavoda e per l'infrastruttura del trasporto dell'energia - nota Jean Constantinescu, presidente dell'Istituto Nazionale Romeno per l'Energia. Per Aureliu Leca, responsabile della cattedra UNESCO dell'Università Politecnica di Bucarest, c'è invece il rischio che la Romania si trasformi in importatore netto di energia se non prende misure per creare nuove capacità soprattutto nel contesto di una previsione di un aumento del consumo interno del 2,5%-3% ogni anno.

Ma la Romania ha anche altre questioni in sospeso. Il presidente della repubblica Traian Basescu ha chiesto di recente al ministero dell'Economia di rallentare il processo di privatizzazione nel settore energetico, soprattutto per quanto riguarda Romgaz. Le autorità di Bucarest hanno l'intenzione di riprendere la privatizzazione solo dopo una accurata analisi dei risultati prodotti da altri processi di vendita, incluso Petrom, la più grande compagnia di stato privatizzata nel 2004 e comprata da OMV Austria per 1,49 miliardi di euro.

Fratelli oltre il confine 11.01.2007 scrive **Mihaela Iordache** www.osservatoriobalcani.org

Era già successo nel 2004, quando nell'Ue entrarono 10 nuovi paesi membri. Confini che venivano attraversati agevolmente diventarono veri e propri muri. Isolando ulteriormente chi, dall'Ue, rimaneva fuori. Ora tocca ai moldavi

Centinaia di cittadini della Repubblica Moldova si mettono ogni mattina in fila davanti al consolato romeno di Chisinau nella speranza di riuscire ad ottenere il visto per la Romania. Un visto che fino al 1° gennaio 2007 non serviva: i moldavi potevano andare quando volevano in Romania che per molti significa andare “a casa” e “dai fratelli”.

Ma le regole sono cambiate. La Romania è entrata nell'Unione Europea e deve rispettare i suoi impegni in materia di sicurezza dei confini. Per l'Ucraina e la Serbia, paesi confinanti, i visti erano già stati introdotti da tempo ma per i cittadini della Moldova, ex territorio romeno, le autorità di Bucarest hanno rimandato fino all'ultimo l'introduzione dei visti.

Ora il consolato è aperto fino alle 22 mentre l'orario dalle 9 alle 15 è dedicato al ricevimento delle richieste. Molti studenti moldavi studiano in Romania. Molti moldavi lavorano nei paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia. Ma in Moldova non c'è un'ambasciata italiana ed è il consolato italiano di Bucarest ad occuparsi anche delle richieste dei cittadini moldavi che vogliono andare in Italia.

Come mai - si chiede un cittadino moldavo - un'agenzia turistica procura il visto in una settimana per almeno 70 euro, pur essendo il visto gratuito? Sarà per i servizi dell'agenzia che riesce a far prima...

Situazioni simili le hanno dovute affrontare in passato anche i romeni. Sino al 2001 infatti nemmeno loro potevano circolare liberamente nello spazio Schengen. Facevano le file davanti ai consolati dei paesi UE a Bucarest e dovevano spiegare i motivi del viaggio e spesso presentare un invito.

Ora a Chisinau c'è chi accusa i romeni di “un nuovo tradimento” dopo quello subito nel 1940 quando la Moldova sarebbe stata “abbandonata” a Stalin senza lottare. C'è però anche chi dice che “dai romeni capitalisti” non andrebbe e che è meglio andare dagli “amici” russi. Comunque stando alle cifre il desiderio di riacquisire la cittadinanza romena è sempre in crescita anche perché i romeni sono ormai cittadini comunitari.

Il problema della cittadinanza

Con le nuove regole, tra il 2002 e il 2006 solo 3.000 persone hanno ricevuto la cittadinanza romena. Dall'estate scorsa fino ad ora 500.000 persone hanno fatto richiesta per la cittadinanza romena. Le autorità romene da una parte vogliono accontentare e tenere vicini i cittadini moldavi, dall'altra devono rispettare gli standard di sicurezza delle frontiere dell'UE. Bucarest vuole aprire due nuovi consolati nella Repubblica Moldova ma le autorità moldave non hanno dato ancora alcuna risposta. Dall'altra parte alcuni giornali della Gran Bretagna non hanno risparmiato attacchi alla Romania per una possibile temuta invasione romena attribuendole indirettamente anche una invasione moldava. Si stima che dalla Moldova, il paese più povero dell'Europa - che conta quasi 4 milioni di abitanti - 1.5 milioni di cittadini sono emigrati negli ultimi anni. Di questi, quasi 700.000 lavorerebbero nella Federazione Russa.

SOS Danubio 06.03.2007 Mihaela Iordache www.osservatoriobalcani.org

Ritornare al 1960, recuperare più di 40 anni di inquinamento selvaggio. E' questo l'obiettivo di una dichiarazione congiunta di 17 paesi rivieraschi del Danubio e del Mar Nero per tutelare le loro acque

Diciassette paesi rivieraschi del Danubio e del Mar Nero hanno firmato a Bucarest una dichiarazione con cui si impegnano a ridurre l'inquinamento delle acque fino a farle ritornare pulite come nel 1960. La misura è stata presa durante la conferenza dei ministri dell'ambiente dei paesi rivieraschi del Danubio e del Mar Nero, primo incontro di questo tipo da quando la Romania ha assunto la presidenza di turno per l'anno 2007 della Commissione internazionale per la protezione del fiume Danubio con sede a Vienna.

Con una lunghezza di 2857 km, il Danubio è il fiume che attraversa il maggior numero di paesi d'Europa. Secondo fiume dell'Europa dopo Volga, il ventiseiesimo nel mondo, il Danubio è l'unico fiume che percorre l'Europa dall'Ovest verso l'Est.

La cooperazione danubiana iniziò più di 150 anni fa, al termine della guerra di Crimea, con la costituzione della Commissione europea per il Danubio. Per molti anni i paesi rivieraschi hanno concentrato la loro cooperazione soprattutto in ambito economico su aspetti che riguardano la navigazione e la costruzione di centrali idroelettriche.

Il primo organismo ad occuparsene anche dal lato ecologico è arrivato solo nel 1998 con la costituzione della Commissione internazionale per la tutela del Danubio. Le linee guida della Commissione riguardano la diminuzione dell'inquinamento, la tutela della biodiversità e la protezione contro le inondazioni, ma i risultati ottenuti sino ad ora sono scarsi.

E' certo vero che a partire dall' '89 – anno in cui il Danubio e il Mar Nero risultavano altamente inquinati – la situazione ecologica è migliorata, tuttavia questo è dovuto più al fallimento delle economie dei paesi ex comunisti che non a oculate politiche ambientali. Un effetto indiretto e non il risultato di sforzi congiunti.

Da qualche anno però, con la ripresa economica (solo la Romania ha registrato l'anno scorso una crescita economica dell'8%) la situazione può rapidamente mutare con danni ecologici notevoli se non verranno adottate politiche ambientali adeguate.

Vi è poi la questione della navigazione commerciale: è molto aumentata negli ultimi anni ed è aumentato anche il rischio di incidenti tra navi e di conseguenze sull'ambiente.

La Romania, che possiede il tratto più lungo del fiume e sul cui territorio il Danubio forma il Delta versandosi nel Mar Nero, è il paese che maggiormente contribuisce all'inquinamento delle sue acque. Germania e Austria - pur possedendo un tratto di fiume più corto - inquinano insieme quanto la Romania da sola. Ad inquinare sono però tutti i paesi. Due parlamentari ungheresi dell' opposizione di destra hanno denunciato al Parlamento di Budapest alla fine di febbraio che circa 1200 tonnellate di scorie pericolose - depositate sull'isola Csepel - scorrono nel Danubio sicché nell'acqua finiscono bario, arsenico, nichel, rame.

Nell'ottobre dell'anno scorso centinaia di tonnellate di petrolio provenienti da Prahovo (Serbia) si sono versate nel fiume. Secondo i rapporti ufficiali nella sola Romania si registrano ogni anno un centinaio di casi

di inquinamento. La maggior parte rappresenta perdite di petrolio provenienti da impianti industriali. L'incidente più grave - considerato il maggior disastro ecologico dell'Europa centrale dopo Chernobyl - avvenne nel 2000 quando le acque del Tibisco, un affluente del Danubio, vennero inquinate dal cianuro. Un centinaio di tonnellate di acqua e cianuro provenienti dal crollo di una diga della miniera d'oro della società Transgold sui monti di Maramures in Romania finirono nel Somes e da questo poi si riversarono nel Tibisco e infine nel Danubio.

Nella riunione di fine febbraio a Bucarest i rappresentanti di 17 paesi si sono impegnati a ridurre l'inquinamento: tra gli obiettivi principali c'è la diminuzione dell'inquinamento da nitrati, legati ai fertilizzanti in agricoltura.

Per quanto riguarda la Romania, si impegnerà nella riduzione dell'inquinamento da concimi agricoli in 255 località situate lungo il Danubio. Le autorità hanno a disposizione 50 milioni di euro – come prestito - e 5 milioni di dollari a fondo perduto. Entro il 2018 la Romania dovrà anche investire in infrastrutture idriche 16 miliardi di euro (35% dei quali garantiti dai fondi europei, mentre il resto proviene da altre fonti). La dichiarazione firmata nella capitale romena prevede inoltre che i produttori di detersivi rinuncino a utilizzare fosfati.

Secondo il segretario della Commissione internazionale per la tutela del Danubio, Philip Weller, è molto difficile applicare la normativa europea nella zona del Mar Nero. “Man mano che ci avviciniamo all'Est, l'applicazione degli standard europei riguardanti la qualità delle acque diventa sempre più difficile. Paesi come la Russia, la Georgia, la Turchia non sono organizzati come i paesi Ue. Desideriamo stabilire come poter appoggiare questi paesi nei loro sforzi per aumentare la qualità delle acque”, ha aggiunto Weller.

Parlando di Danubio non si è potuto non parlare dello stato di salute del Mar Nero. Nel 1992 quest'ultimo era considerato uno dei più inquinati del pianeta. E la situazione da allora non è migliorata. Ogni anno 60.000 tonnellate di scorie industriali finiscono nelle sue acque. Se negli anni '60 sulla costa romena del Mar Nero vivevano decine di migliaia di delfini, attualmente il loro numero si aggira intorno alle 4000-5000 unità. Di 26 specie di pesci ne sono rimaste una decina. Un segnale d'allarme che va colto prima che sia troppo tardi.

Strage degli orsi 30 aprile 2007

Cacciati, rinchiusi, maltrattati. In Romania vive la metà di tutti gli orsi europei. Ma questa ricchezza è poco tutelata. Un'associazione rumena si batte per far cambiare le cose

Il fatto che in Romania viva la metà degli orsi d'Europa dovrebbe rendere orgogliosi i romeni: le statistiche infatti dimostrano una ricchezza unica in tutto il continente dove questi animali sono sempre meno.

Purtroppo però anche nel paese dei Carpazi, dove “fare soldi” sembra a volte essere divenuta l'unica ragione di vita, la caccia all'orso è un business da non sottovalutare. E anche uno straordinario divertimento per ospiti stranieri di spicco che arrivano da ogni parte del mondo.

Oltre alla caccia però, che ogni anno causa la diminuzione degli orsi nell'ordine di centinaia di unità, esiste un'altra piaga: la tenuta in cattività e i maltrattamenti subiti da decine di orsi. Molti esemplari vengono tenuti presso ristoranti dove gli avventori si divertono a guardarli e dar loro qualcosa da mangiare.

Attualmente in Romania è in corso una campagna per la liberazione degli orsi tenuti in cattività. Le organizzazioni “Liberty” e “Hotnews.ro”, promotrici dell'iniziativa, si battono nel tentativo di convincere i “padroni” di orsi ma anche le autorità locali a liberare gli animali che verrebbero poi portati in una riserva appositamente costituita per loro vicino a Zarnesti-Brasov.

Venti orsi sono stati sino ad ora salvati e vivono nella riserva di Zarnesti mentre una trentina sono ancora prigionieri in piccole gabbie di ferro e cemento presso ristoranti e pensioni. Senza poi considerare gli orsi dei circhi oppure quelli dei giardini zoologici, veri inferni per gli animali in Romania. Questi ultimi sono stati trasformati in oggetti comici, umiliati, venduti, tenuti in gabbie, condannati ad una vita da incubo.

L'iniziativa promossa da “Liberty” e “Hotnews.ro” non ha purtroppo ancora raggiunto una rilevanza mediatica. I promotori denunciano un impegno delle istituzioni praticamente nullo, a partire dal far rispettare la legislazione vigente in materia.

La Riserva Liberty occupa, nella località di Zarnesti-Brasov, sessanta ettari di foresta di quercia e fu inaugurata un anno fa, risultato di un progetto internazionale tra l'Associazione “Milioni di amici” di Brasov, il comune di Zarnesti che ha messo gratuitamente a disposizione il terreno, e la Società mondiale per la tutela

degli animali (WSPA) che ha stanziato finora oltre un milione di euro.

Qui gli orsi recuperati provano ad abituarsi con la vita in semilibertà. Hanno bacini di acqua, alberi attrezzati per arrampicarsi, cibo e alloggi individuali. Nel loro caso si tratta di un passaggio non facile dall'agonia all'estasi.

Per sette anni, Cristina Lapis, la promotrice del progetto, ha raccolto fondi per la liberazione degli orsi. Soldi che però non vengono utilizzati per riscattare gli animali anche se qualche proprietario ha richiesto denaro per liberare il proprio orso, come ad esempio uno di Mandra, nella contea di Brasov, che per liberare un orso di cinque anni tenuto in una misera gabbia di dieci metri quadrati, nascosta tra macchinari agricoli in vendita in una società commerciale aveva chiesto 700 euro.

“Non gli darò alcun soldo perché incoraggerei questo tipo di pratica. Ma le autorità devono intervenire per liberare questo animale tenuto in condizioni da incubo”, ha sottolineato Cristina.

A loro modo, le autorità sono intervenute. Considerando che “l'orso non rappresenta in questo caso un pericolo per l'uomo la Guardia dell'ambiente di Brasov ha rilasciato il diritto di affidamento per lo stesso proprietario che continuerà a tenerlo nella stessa gabbia da dieci metri quadrati.

La storia di Libearty comincia con la morte dell'orsa Maia, tenuta più di dieci anni in una gabbia di ferro e cemento. Dopo una vita impossibile Maia si suicida, azzannandosi le zampe anteriori e morendo dissanguata.

Ad altri esemplari è andata meglio: tra gli orsi che sono arrivati a Zarnesti c'è anche Mura, l'orsa artista che per anni ha ballato la lambada al circo Globus. C'è Odi che ha vissuto per 12 anni in una gabbia di 12 metri quadrati oppure Ionica un orso di 23 anni, tenuto tutta la vita in uno zoo della Moldavia romana. Da 6 mesi, da quando è stato portato nella riserva, Ionica sta sempre attaccato al muro e sa solo muoversi due metri a sinistra e due a destra, ogni ora e ogni giorno.

L'appello di liberare gli orsi non ha provocato reazioni da parte delle autorità ma sono state centinaia le reazioni della gente comune. Molti raccontano su internet i casi disperati di orsi incontrati vicino ai ristoranti, alle pensioni in montagna, nei giardini zoologici.

Doru scrive che si deve continuare a denunciare questo tipo di maltrattamenti e spera che le autorità della protezione dell'ambiente e degli animali non staranno con le mani in mano. Inoltre ricorda di aver visto a 5 km da Sebes nei pressi di un motel due orsi e un gatto selvatico tenuti in gabbie piccole e in condizioni precarie. Altri denunciano le condizioni degli zoo dove gli orsi sono affamati, tenuti in gabbie molto strette, umiliati e maltrattati dai visitatori. Presto i giardini zoologici della Romania, paese membro dell'UE, dovranno adeguarsi alle norme dell'Unione. “Già ci stiamo confrontando con molte richieste di portare via questi orsi. Ma il nostro parco è adatto solo per una cinquantina di orsi. Se il loro numero si dovesse raddoppiare, significherebbe affollamento e cattive condizioni”, spiega Cristina Lapis. Un'emergenza, quindi, che necessita ovviamente di fondi che probabilmente potrebbero trovarsi con i finanziamenti dell'Ue se fossero presentati dei validi progetti.

Intanto per uccidere gli orsi – dei quali poi viene venduta la pelliccia - si continua a impiegare un metodo atroce. Buste di plastica vengono unte con lardo di maiale. Gli orsi le mangiano e muoiono soffocati. La pelliccia viene poi venduta per qualche migliaio di euro ai cacciatori stranieri “meno fortunati”.

Le autorità romene per permettere un alto numero di capi abbattuti spesso gonfiano le cifre artificialmente. Secondo le statistiche ufficiali il numero degli orsi sarebbe cresciuto lo scorso anno da 5700 a 7350 unità. E quindi per la stagione di caccia 2007-2008 ne potranno essere abbattuti 350. Secondo Libearty invece il numero totale degli orsi in Romania non supererebbe 3500-4000, ne verrebbero uccisi il 10% del totale nonostante la crescita naturale sia del 4%.

Il perché di questa mistificazione delle cifre è facile da comprendere. Per ogni orso abbattuto si paga una tassa di 10.000 euro, una cifra considerevole. La Romania è nei fatti l'unico paese dove si organizzano delle vere e proprie cacce all'orso: centinaia di esemplari ammazzati all'anno, non come in Bulgaria o nella Slovacchia dove è permesso, scrive la stampa di Bucarest, la caccia a 10-20 orsi. Per le autorità tutto questo è giustificato dal fatto che gli orsi sarebbero troppi. E non poche volte si invoca pure il fatto che gli orsi affamati scendono pericolosamente verso i villaggi. Ma sarà la caccia sfrenata una soluzione adeguata a questi problemi?